

Anno Pastorale 2020-2021

**PERCORSO DI RIFLESSIONE
SULLA FUTURA CONFORMAZIONE
DELL'UNITÀ PASTORALE ALLA GUIZZA**



*Santa Maria Assunta al Bassanello
Santa Teresa di Gesù Bambino
Santi Angeli custodi in Guizza*

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito in questo percorso di discernimento comunitario e che hanno permesso la realizzazione di questo testo.

Indice

INTRODUZIONE	5
PRIMA PARTE	9
DOCUMENTO DI SINTESI DEI QUESTIONARI	
Uno sguardo sulla vita personale	
Uno sguardo sulla vita personale di fede	
Uno sguardo sulla comunità	
Uno sguardo sul futuro	
Il contributo personale	
Le prospettive per il futuro	
SECONDA PARTE	25
ELEMENTI DECISIVI PER UNA COMUNITÀ BELLA	
La chiamata bella	
Per Cuori aperti	
Nella disponibilità	
Al Servizio	
TERZA PARTE	29
LA COMUNITÀ BELLA CHE SOGNIAMO	
La comunità come incontro	
La comunità come sorgente	
La comunità come giardino	
La comunità come strada	
La comunità come Fare per l'Essere	
QUARTA PARTE	35
LA COMUNITÀ BELLA CHE SOGNIAMO NELLA NOSTRA ZONA PASTORALE	
PREGHIERA PER L'UNITÀ PASTORALE	41



INTRODUZIONE

Il breve testo che avete tra le mani racconta il processo di discernimento spirituale comunitario avviato nell'Unità Pastorale alla Guizza (UP), formata dalle parrocchie di Santa Maria Assunta al Bassanello, Santa Teresa di Gesù Bambino e Santi Angeli custodi alla Guizza nell'anno pastorale 2020-2021.

Grazie alla provocazione posta dal vescovo Claudio Cipolla attraverso la domanda *“quale volto di chiesa per il futuro di questa unità pastorale alla Guizza?”* si è voluto compiere un percorso assieme ai tre Consigli pastorali parrocchiali per fare il punto sull'attività svolta dopo 9 anni dall'avvio dell'UP, con il desiderio di rinvigorire e rilanciare la vitalità evangelica e la dinamica fraterna delle tre comunità.

È stato un cammino durato dieci mesi, da settembre 2020 con i primi incontri tra la Presidenza dei consigli pastorali e il vicario episcopale don Leopoldo Voltan, fino a giugno 2021 con la consegna del documento finale al Vescovo Claudio.

È un percorso che si è svolto in 5 momenti.

Il primo è stato sostanzialmente “preparatorio”: i preti, i vicepresidenti e i consigli pastorali parrocchiali hanno preso coscienza e definito il metodo di lavoro più adeguato a compiere un percorso che potesse giungere in modo chiaro e preciso a rispondere alla domanda posta dal vescovo.

Il secondo momento è stato quello dell'ascolto delle comunità: un questionario a domande aperte, distribuito dai membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali (CPP) e durante le celebrazioni domenicali ai fedeli ci ha permesso di raccogliere idee, disponibilità e anche qualche critica. Ne sono stati raccolti 210: sono stati oggetto di attenta lettura e

analisi da parte del Consiglio pastorale parrocchiale unitario e ne è stata riportata la sintesi nel primo capitolo.

Nel terzo passaggio i membri si sono chiesti quali fossero gli elementi fondamentali e necessari per costruire una comunità bella, capace di annunciare il vangelo e di vivere fraternamente. Ecco così il contenuto del secondo capitolo.

Il quarto momento ha messo al centro il sogno di ogni membro del Consiglio Pastorale Unitario rispetto ad una comunità ideale, rappresentata anche graficamente in 5 visioni condivise. Ogni membro ha sognato in grande perché ha sentito forte su di sé la responsabilità di essere parte del futuro dell'annuncio del Vangelo in questa zona pastorale.

Il quinto e ultimo passaggio è stato quello di unire la visione con la realtà, cercando di entrare nel contesto dell'Unità Pastorale per darle una prospettiva concreta e alcune piste di lavoro realizzabili nei prossimi 7-10 anni.

È stato bello lavorare assieme in questo processo, cercando di valorizzare sia il lavoro nel grande gruppo, sia quello in piccoli gruppi, riuscendo così ad ascoltare ogni singolo membro, valorizzandolo nella sua singolarità. Sono state messe sotto la lente d'ingrandimento le singole realtà parrocchiali, considerandole nei vari aspetti pastorali da quello celebrativo a quello catechetico, da quello giovanile a quello economico e strutturale.

Questo percorso in un certo senso ha permesso a tutti di mettere cuore, testa e tempo per ascoltare la realtà in cui si è inseriti, in cui si vive e si celebra la fede, soprattutto desiderando che non vada smarrito il tesoro di storia e di tradizione, elementi fondamentali dove poggiano le radici della fede comunitaria e personale.

Grazie al sogno e al desiderio di una comunità più leggera, creativa e dinamica, abitata dallo Spirito Santo, che

viva di preghiera, con il canto e con il sorriso, attenta agli uomini e donne di questo quartiere, capace di promuovere l'impegno di tutti, fedeli laici, consacrate e ministri ordinati, come auspicato dal Concilio Vaticano II, ci si è incamminati sulla strada che il Signore ci sta mostrando con i segni dei tempi e attraverso il suo Spirito Santo: tutto ciò domanda uno *sguardo nuovo* sulla realtà, anche alla luce del percorso del sinodo diocesano avviato in questi mesi.

Grazie anche a questo percorso siamo certi che le tre comunità cristiane saranno capaci di offrire un volto nuovo di chiesa: camminando insieme l'annuncio del vangelo sarà maggiormente efficace e avrà uno stile più autentico e fraterno.



PRIMA PARTE

DOCUMENTO DI SINTESI

DEI QUESTIONARI

Uno sguardo sulla vita personale

Quale ritratto emerge?

Emerge un ritratto di vita personale che valorizza più l'essere che il fare. La famiglia, gli affetti, la salute, le relazioni stabili e il lavoro rappresentano valori fondanti per una vita vissuta nella gioia, nella serenità e nella pace. Viene delineato uno stile di vita che trascende le apparenze e i giudizi, aperto verso il prossimo e alle sue necessità.

La dimensione di fede emerge come uno dei fondamenti della vita personale, intesa soprattutto come cammino personale che permette di affrontare gli ostacoli, le difficoltà, le avversità della vita e di guardare con gratitudine a quanto ci circonda. Nel cammino di fede la comunità ha un ruolo importante perché all'interno di essa ci si percepisce come «tralci di una stessa vite». Infatti nella comunità si vive, ci si incontra e, alla luce della stessa fede, si condividono i medesimi valori come la coerenza, l'onestà, la fedeltà e l'accoglienza.

In riferimento alle persone più anziane la famiglia ha un ruolo di primaria importanza: rappresenta la risorsa principale da cui poter attingere per una vita di relazione e di accompagnamento.

Invece i più giovani sentono maggiormente propri l'amicizia, «le relazioni e la capacità di donare e donarsi nelle relazioni».

Infine, anche a motivo di questo periodo di pandemia da Covid-19, le preoccupazioni risuonano nella vita di molti con una certa cadenza e, in particolare, si evidenziano la paura di non trovare un lavoro, il timore, in generale, per il futuro (sentito soprattutto dai giovani) e l'inquietudine di perdere quelle relazioni che fino ad ora avevano trovato cura e tempo per essere coltivate. Invece, per le persone con più anni sulle spalle, la paura più grande è quella di rimanere soli.

Uno sguardo sulla vita personale di fede

Quale ritratto emerge rispetto all'esperienza di fede?

La fede è definita come un rapporto personale con Dio a cui ci si affida soprattutto nei momenti più difficili della vita. Essa è intesa come protezione nelle avversità, sostegno e punto di riferimento, certezza che Dio ama ogni uomo sempre e comunque al di là delle mancanze personali, aprendolo così alla dimensione della speranza e all'impegno nella carità. Un cammino di continua ricerca che chiede di essere sostenuto dalla presenza e dall'aiuto dei sacerdoti, cosa di cui al momento si sente la mancanza, e dall'approfondimento della Sacra Scrittura attraverso il contributo di esperti perché la fede per maturare necessita di essere continuamente nutrita.

La Parola di Dio per essere autentica deve essere concretizzata nella vita di ogni singolo fedele e si percepisce la necessità di testimoni credibili che incoraggino e stimolino la crescita e la perseveranza nella fede.

I tratti distintivi di una vita di fede sono: l'accoglienza, il non giudicare, la cura del prossimo, il vivere l'unità, la pace e la tolleranza.

È necessaria la preghiera, sia personale sia comunitaria, perché avere fede oggi è una sfida, è un andare controcorrente, è continuare a credere nonostante gli apparenti silenzi di Dio e il male presente nel mondo oggi. “Dimostrare di essere cristiani oggi è una sfida e questo fa la differenza”.

Infine si sottolinea come, da parte di alcuni, la fede venga interpretata più come un atteggiamento morale che una relazione con Dio.

Uno sguardo sulla comunità

Quali sono gli elementi che favoriscono un'esperienza positiva in una comunità cristiana?

“Comunità è dove ognuno si sente accolto - invitato in ogni momento. È un luogo dove si può tendere la mano per dare e ricevere”.

La comunità parrocchiale è intesa soprattutto come luogo di relazione e di incontro. Gli elementi che favoriscono un'esperienza positiva in una comunità cristiana sono soprattutto di tipo relazionale: l'accoglienza, la gioia di stare insieme, la condivisione tra i membri della comunità, l'aiuto reciproco e verso i più deboli, la collaborazione, la possibilità di trovare persone capaci di accoglienza e ascolto. Fondamentale quindi è promuovere un atteggiamento di apertura, inclusivo, privo di pregiudizi, in ascolto e finalizzato all'aiuto reciproco. «Significativa in una comunità cristiana è l'atmosfera che vi si respira: di preghiera, di vicinanza, di servizio» e non può mancare l'emozione e la gioia che l'unità di persone dona a chi ne fa parte.

In questo clima trovano valore l'Eucaristia, la preghiera, i Sacramenti, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, la condivisione della fede. Tutto ciò permette di far sentire la presenza di Gesù, Lui come centro della vita.

C'è il bisogno di figure di riferimento credibili: sacerdoti, catechisti, accompagnatori, volontari. Essi devono essere formati e preparati con una particolare attenzione e cura, perché le attività che si fanno non siano la brutta copia di quelle che possono già fare una qualsiasi altra associazione come una onlus. Si sottolinea un forte invito a dare maggior valore all'essere più che al fare. Molti infatti non hanno dato importanza a ciò che c'è da fare nella comunità bensì alle relazioni: quello che rende una comunità tale non sono i muri che la contengono ma le relazioni tra le persone.

Fondamentale allora diventa la presenza del sacerdote affinché *sia un uomo di Dio*, con la sua presenza, la sua comunicazione e il suo esempio. In questo percorso viene richiesto loro di essere guide sicure attraverso una presenza attiva e propositiva.

Un'esperienza di fede comunitaria è alla base di una fede personale. Le persone che hanno risposto al questionario, per la maggioranza, sentono la necessità di poter condividere la propria fede e la propria vita privata anche e soprattutto al di fuori delle celebrazioni, utilizzando gli spazi dei patronati per momenti di incontro ma anche di semplice aggregazione, indispensabili per la vita cristiana e per poter conoscere chi si trova accanto. Viene segnalato come questa esperienza positiva di comunità necessiti di una presenza di spazi e di strutture utili per incontrarsi: il patronato, o centro parrocchiale, deve essere quindi luogo di incontro, gioco, riflessione soprattutto per i giovani, per i quali è importante far parte di un gruppo.

Infatti si sottolinea l'importanza del ritrovarsi in gruppi affini (coro, gruppo famiglie, giovani...), perché la conoscenza reciproca e la condivisione diventa più facile e immediata.

Quali gli elementi ostacolanti?

Sono ostacoli gli atteggiamenti che contraddicono il messaggio cristiano come: la non accoglienza, giudizi e pregiudizi, la dicotomia tra proposte della parrocchia e i ritmi di vita attuali e soprattutto la mancanza di testimoni credibili.

Si evidenziano in particolare:

- i comportamenti stagnanti del *si è fatto sempre così*;
- le poche persone che fanno tutto, senza cercare di coinvolgerne altre anche attraverso modalità nuove;
- il non sentire accolte le proprie idee e percepire che sono sempre gli stessi che decidono;
- la poca fiducia che si manifesta a volte verso i giovani.

Questi sono alcuni elementi che rendono l'ambiente comunitario poco sereno e spengono la partecipazione attiva alla vita comunitaria.

La comunità non vive bene quando i suoi membri non si sentono accolti e ascoltati, quando viene meno quella *socializzazione* della fede, di cui si accennava poche righe più su, rischiando di ridurre la fede solamente ad un'esperienza individuale.

Infine, viene sottolineata la carenza di comunicazione circa le problematiche della parrocchia, i percorsi e gli obiettivi che questa ha: l'Unità Pastorale non sembra essere stata capita e assimilata e tende più a disgregare che a unire

le comunità. Si percepisce la poca coesione all'interno della stessa Unità Pastorale e si coglie il rischio che il venir meno dei luoghi di incontro, di svago e di progettualità riducano le potenzialità che invece una maggiore organizzazione e comunicazione potrebbero incentivare e creare.

A margine è stata segnalata la difficoltà nella comprensione del linguaggio soprattutto quello usato nelle celebrazioni, come per esempio nel caso che i destinatari siano i bambini.

Uno sguardo sul futuro

La dimensione dell'annuncio del Vangelo e della sua testimonianza

Si evidenzia la necessità di porre l'attenzione all'annuncio del Vangelo verso le fasce d'età giovanili (giovani, ragazzi, bambini) senza trascurare però le persone più avanti nell'età (affaticate dagli anni, dalla solitudine e dalla salute precaria) e gli stranieri. Interessante la provocazione che invita ad «accogliere il diverso» perché «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et Spes, 1*). Rimane, inoltre, la centralità della famiglia, come primo luogo da evangelizzare e in cui si viene “evangelizzati”.

Si riscontra la necessità di coinvolgere di più i giovani in esperienze concrete legate alla fede, affiancati a figure di riferimento, quali possono essere un prete, un educatore, un adulto. A tal fine è richiesta una formazione permanente, un percorso di crescita, per giovani e adulti, con al centro la

Parola di Dio, per una crescita spirituale personale e maggiore significatività nell'ambito sociale così da essere testimoni autentici gli uni con/per gli altri.

Infine, emerge il desiderio di essere maggiormente coinvolti nella vita delle comunità, migliorando l'aggregazione delle tre parrocchie, con un'attenzione particolare all'iniziazione cristiana, attraverso l'educazione alla carità e alla formazione degli adulti.

La dimensione della liturgia e delle celebrazioni

Emerge come prioritaria la necessità di una maggior preparazione e cura delle celebrazioni domenicali e della loro partecipazione perché possano essere tradotte e vissute nella vita concreta: sorge allora la domanda di come operare in questa direzione.

Il desiderio è quello di Messe più gioiose, arricchite:

- dalla presenza di un coro che animi il canto;
- da una maggiore animazione grazie al coinvolgimento dei bambini, delle famiglie e dei giovani;
- da omelie più coinvolgenti attraverso parole di speranza capaci di attualizzare il Vangelo nel tempo attuale;
- da una formazione dei laici per aiutare i sacerdoti nelle celebrazioni;
- da un maggior spazio dato alla Parola di Dio.

Per quanto riguarda il senso di appartenenza, va fatta una distinzione.

Le persone con più anni sulle spalle, avendo maturato un maggiore senso di appartenenza alla parrocchia di origine, sono sulla linea di mantenere le tre parrocchie, distinte, con le rispettive celebrazioni eucaristiche, così da avere anche un beneficio logistico e quindi di prossimità e

comodità alla chiesa. Invece per i fedeli più giovani tale legame e bisogno si percepisce in maniera minima.

Circa le celebrazioni eucaristiche, si preferisce tenere distinte le celebrazioni nei momenti forti dell'anno anche se una buona parte non avrebbe problemi all'unificazione delle principali messe solenni. Viene chiesto di diversificare meglio orari e luoghi delle celebrazioni festive e feriali senza sovrapposizioni. Inoltre ritorna il dato di avere delle celebrazioni diverse secondo le fasce d'età, coinvolgendo anche i più giovani.

Infine si riscontra il desiderio di avere più incontri di carattere spirituale sfruttando maggiormente le chiese, con proposte diversificate di preghiera che vadano oltre la sola celebrazione eucaristica, come l'adorazione, momenti di lettura e condivisione della Parola di Dio e altre modalità di preghiera.

La dimensione della carità

Guardando alle realtà di carità già esistenti in parrocchia e in quartiere, si invitano gli operatori in tali ambiti ad una maggiore collaborazione tra di loro. In particolare per le realtà caritative parrocchiali si chiede che vengano maggiormente "pubblicizzate" visto che molti fedeli non le conoscono. Ciò potrebbe incentivare il coinvolgimento di nuovi volontari.

Per fare questo si propone:

- di scrivere le iniziative esistenti nel bollettino e nel sito Internet dell'Unità pastorale;
- di pubblicizzare al termine delle messe domenicali, ogni tanto, un'opera caritativa parrocchiale attraverso la testimonianza di un volontario che fa servizio e che spieghi come entrare a farne parte;

- di «chiamare personalmente ogni volta, certo è faticoso, ma allarga i gruppi. Questo coinvolgere funziona da tam-tam per il resto della comunità che vede e può apprezzare e [...] dare».

Si sottolinea l'importanza di un percorso di formazione per i volontari, senza tralasciare l'educazione dei giovani alla carità cristiana e al servizio, spiegandone la differenza dal volontariato, magari invitandoli a partecipare alle attività, come per esempio ai pranzi della Caritas. Infatti, come troviamo scritto in un questionario, «credo che il servizio sia uno splendido motivo di crescita nella fede, soprattutto per i giovani». I giovani sono considerati come una risorsa, definiti «il carburante che muove il tutto», e gli anziani possono «raccontare, suggerire e collaborare con umiltà e con aiuti anche finanziari».

Tra le priorità caritative emergono l'importanza di prendersi cura delle persone e famiglie con difficoltà economiche, degli emarginati e non integrati, dei malati, degli stranieri, degli anziani soli, dei «giovani smarriti che rappresentano una nuova povertà del nostro territorio». C'è la necessità di raggiungere chi soffre la solitudine, infatti «la povertà più grande è sentirsi soli», e rimane la domanda di come scoprire e avvicinare gli uomini e le donne più soli della comunità. Proposte utili a questo scopo possono essere: un centro di ascolto per persone che hanno bisogno di parlare e di compagnia, oppure il doposcuola per i ragazzi, o percorsi di scolarizzazione per adulti stranieri.

Un'intuizione emersa è quella di riscoprire la pratica del *buon vicinato* tra parrocchiani e le persone vicine (di casa, di condominio, della via o del quartiere), intese come «sentinelle delle necessità» che sappiano:

- ascoltare, accogliere, farsi prossime, con uno stile di accoglienza;
- aiutare a mettere in contatto chi può offrire un servizio con chi ne ha bisogno;
- sviluppare un atteggiamento di carità concreta e di prossimità.

La dimensione strutturale.

Quale conformazione per questa realtà pastorale?

Pensare ad una nuova conformazione dell'Unità pastorale significa anche necessariamente attivare una riflessione riguardo al suo aspetto strutturale. Infatti emerge con chiarezza la mancanza di una reale percezione di cosa si intenda con il termine "unità pastorale" e soprattutto la carenza di un sogno o progetto condiviso da parte di tutte e tre le comunità che orienti verso una chiara direzione di investimento spirituale, umano e soprattutto strutturale.

Partendo dalla consapevolezza delle difficoltà legate alla mancanza di preti e dei costi economici per il mantenimento delle strutture delle tre parrocchie, la maggior parte dei questionari sottolinea come si vorrebbe mantenere attive entrambe le 3 parrocchie «per essere capillari nel territorio» perché la vicinanza della parrocchia è una sicurezza per l'unità del gregge soprattutto «per dare più punti di riferimento» nel quartiere. Inoltre si aggiunge, sempre nella linea del mantenimento, la scelta di "cuore" perché non si possono trascurare le ragioni affettive che legano a queste realtà parrocchiali. «È un rito uscire di casa per venire a Messa [...], la Chiesa come luogo di incontro; tutte le altre attività diventano secondarie». Un'attenzione particolare va rivolta anche agli anziani che faticano a raggiungere le chiese più lontane.

Un'idea nuova è quella di sviluppare iniziative comunitarie "circolari" che contribuiscano ad una maggior conoscenza reciproca, per «favorire la crescita di tante micro-comunità cristiane - reti di famiglie di vicinato - che facciano riferimento a un centro unico, a un Pastore che si muove ed è presente in più luoghi, anche non formali».

Mantenendo le tre parrocchie, una proposta potrebbe essere quella della "specializzazione per settore", nel senso che ogni realtà parrocchiale si fa carico e si specializza in un aspetto (liturgia, catechesi, giovani, carità...), sfruttando i punti di forza di ogni realtà così da evitare di replicare gruppi, sempre più ridotti, in ognuna. A tal proposito viene portato l'esempio positivo del gruppo giovani che ha tratto beneficio proprio dall'unificazione dei distinti gruppi delle diverse parrocchie. Queste attività e gruppi potrebbero, negli anni e a rotazione, svolgersi in ogni singola parrocchia.

Un'alternativa, segnalata più volte, è quella di un nucleo centralizzato come sede operativa e formativa delle tre parrocchie, oppure quella di una «chiesa unica come luogo di culto ma [declinata in] più strutture per attività». Nella scelta di una chiesa unica, i parroci dovrebbero essere più presenti e vicini alla comunità. Inoltre in un questionario si trova una provocazione interessante da prendere in considerazione per il futuro, nella disponibilità a dare «un luogo interconfessionale e aperto alle varie religioni».

«Gli spazi sono molti ma le attività della parrocchia non sempre trovano posto. Bisognerebbe ripensare l'utilizzo e le priorità» e «riflettere su come utilizzare con efficacia pastorale le strutture», Questi ultimi sono due richiami importanti per avviare una riflessione che consideri le risorse strutturali di questa zona pastorale nel loro insieme.

Infatti un'altra proposta è quella di affidare la gestione degli immobili a fedeli laici che abbiano capacità gestionali per renderli vivi anche con attività non strettamente inerenti

all'ambito parrocchiale (ad esempio l'affitto oppure progetti autogestiti di *housing* familiare/sociale). I laici dovrebbero essere più coinvolti anche per *supplire* alla carenza di preti.

Concludendo, è richiesta più comunicazione sugli aspetti economici e sulla possibilità di ricavare profitto dall'utilizzo degli immobili stessi.

Il contributo personale

«Ogni fase della vita avrà la sua disponibilità, la sua fecondità».

Questa affermazione rappresenta bene il sentire che emerge: le persone si sono tutte dimostrate disponibili nei confronti del volontariato nelle sue molteplici dimensioni. In particolare, si riconosce:

- la disponibilità, da parte dei parrocchiani più adulti, a sostenere le chiese con la preghiera e con contributi economici;
- il fatto che i giovani, in massima parte, sono inseriti come educatori (qui si pone un interrogativo su come differenziare le forme di impegno e servizio secondo le loro capacità e inclinazioni personali);
- la buona diponibilità da parte di molti a dedicare tempo, forze, energie, conoscenze, competenze e anche testimonianze alla vita della comunità.

A margine di queste osservazioni generali notiamo che molti sono in attesa di capire (anche per un *deficit* di comunicazione) quale spazio sia più consono a loro per potersi inserire. C'è anche chi ha provato in passato a rendersi utile ma con esito incerto o non si è sentito valorizzato. Molto prezioso risuona l'invito a coinvolgere le persone, *al reclutamento*, a dare loro importanza perché

«tante persone che vogliono dare il loro contributo [...] non vengono chiamate».

Le prospettive per il futuro

Il sogno di Comunità

«Vorrei si sviluppassero piccole chiese domestiche, magari una per via, fatta di poche famiglie o persone, in forte comunione fra loro.

Comunità profetiche, centrate sulla Parola, sul rapporto personale col Signore e sull'Amore reciproco.

Visibili nel territorio, in termini di gioia, di accoglienza, di carità, di abbellimento dell'ambiente.

Comunità aperte, poi, alle quali chiunque può rivolgersi.

Comunità di riferimento non solo per i cristiani ma per tutti.

Piccole chiese domestiche per una vita che non sia avulsa dalla vita.

Per un supporto fraterno alla testimonianza e alla vita.

Piccole chiese che regolarmente si riuniscono per una liturgia che nutra la vita intera».

Questa lunga citazione, introduce e va oltre la *normale gestione* di una comunità cristiana e si apre su una strada nuova interessante e soprattutto inedita! La parrocchia *tradizionale* viene letta anche come una brutta copia della società civile: luogo in cui ci si lamenta, si sparla, dove occorre sempre mediare. La parrocchia dovrebbe essere piuttosto *il luogo dell'essere più che del fare*.

La formazione cristiana

Si richiama l'importanza della formazione: «Formare un *sentire* come le prime comunità cristiane, recuperando l'essenzialità della fede» attraverso l'Adorazione, l'Iniziazione cristiana, attività aggregative per avvicinare le persone e poter rivolgere l'annuncio del Vangelo.

Interessante è la proposta di «istituire un gruppo di preghiera, a libera adesione, ma con uno *zoccolo duro* costituito da persone che abitualmente frequentino le tre chiese, che siano sensibili ai loro problemi e che partecipino attivamente alle loro attività» e «poi tirarsi su le maniche e darsi da fare. C'è una formazione biblica da mettere in moto [...] perché san Girolamo diceva: la non conoscenza della Scrittura equivale alla non conoscenza di Dio». Così la preghiera e la conoscenza delle Sacre Scritture sono il *motore* per le comunità.

Un'altra prospettiva interessante è quella di coinvolgere maggiormente i laici: «Perché non cercare laici, meglio se sposati, che si dedichino ai ragazzi, al posto dei cappellani che non ci sono più?». La provocazione va nella direzione di «interrompere il sistema dove nelle parrocchie poche persone fanno tutto, a favore di tanti che possono spendersi in qualcosa ed interrompere l'idea del *si è sempre fatto così*». Puntando ad un maggiore coinvolgimento di ogni singolo fedele, attraverso il dialogo e il confronto tra i membri delle comunità e aumentando così il numero di quanti potrebbero dare il loro contributo alla vita della comunità stessa.

Viene poi richiesta una maggiore *visibilità* dei Consigli pastorali con una maggior assunzione di responsabilità circa la conduzione delle parrocchie attraverso uno stile di relazione verso tutti.

Funzionalità delle strutture e comunicazione

Per la maggior parte dei questionari si richiama la possibilità di ripensare l'utilizzo delle strutture dei centri parrocchiali. Questi spazi ricreativi chiedono di essere ripotenziati e rilanciati come luoghi di aggregazione e di socializzazione, di condivisione e di formazione alla fede, un esempio sono le fraternità giovanili. Un'altra idea potrebbe essere quella di creare un'aula studio per intercettare le esigenze di molti studenti universitari e liceali del quartiere. Oppure si potrebbe valutare la possibilità di darli in gestione ad associazioni che già operano nel quartiere, con le quali si auspica una maggiore collaborazione. Non va comunque trascurato il fatto che i centri parrocchiali dovrebbero essere luoghi frequentati anche dagli anziani che potrebbero trovare risposta ai loro bisogni di socialità e attività ricreativa.

Si auspica un maggior «dialogo e condivisione dei problemi parrocchiali anche a livello economico», puntando ad un'informazione adeguata e trasparente sulle iniziative parrocchiali, a livello sia economico che decisionale, mettendo a conoscenza tutta la comunità. Per questo è necessario «rendere più fruibile il *sito internet con link* per formazione, liturgie e informazioni».

Il prete e il suo ministero

Apprezzamenti e critiche coinvolgono anche i preti, senza trascurare qualche buon consiglio da prendere in considerazione.

Un primo consiglio è quello di una maggiore vicinanza e prossimità alle persone e alle famiglie con la visita e la benedizione delle case. I preti dovrebbero essere maggiormente *sulla strada*, sottolineando che «alcuni

membri del clero non siano sulla linea insegnataci da Gesù», e si invitano ad un particolare aggiornamento riguardo alle omelie, definite qualche volta *obsolete*.

Ritorna anche un sentimento di gratitudine per la loro presenza che sostiene e accompagna la preghiera e per il dono dei sacramenti.

L'invito a *de-clericalizzare* i compiti che non sono specifici del prete come gli aspetti economici e burocratici. A motivo della diminuzione del numero dei preti, è tempo di sviluppare e formare una presenza maggiore e qualificata di laici all'interno della comunità sia per gli aspetti più tecnici, sia per quelli più liturgici, valorizzando per esempio le liturgie della Parola o altre forme di preghiera dove non sia strettamente necessaria la presenza di un sacerdote.

Padova, 22 marzo 2021

A nome del consiglio pastorale unitario
I capi gruppo: *Antonella Tuzzato, Giovanni Mitaritonna,
Pietro Maddalosso, Mariapaola Ngaradoumbe,
Mario Zarantonello, don Giuseppe Galiazzo,
don Luigi Bortignon, don Vittorio Pistore.*

SECONDA PARTE

ELEMENTI DECISIVI

PER UNA COMUNITÀ BELLA

La Chiamata Bella

- *Fare esperienza della chiamata: sentirsi chiamati per nome, riconosciuti e convocati per essere parte della comunità*

A partire dal percorso di fede personale in giovane età, avviato in famiglia, si riconosce il valore dello scambio inter-generazionale secondo le varie stagioni della vita del singolo.

Tale dinamica di relazione si costruisce sull'importanza della condivisione di vita e di fede, attraverso un dialogo esperienziale sia a livello esistenziale (gioie, fatiche, sofferenze, passaggi di vita) sia a livello spirituale (preghiera insieme, condivisione sulla propria fede, impegno nella testimonianza).

Elemento decisivo è *la chiamata* da parte di un sacerdote, grazie alla quale ci si sente personalmente riconosciuti e convocati ad essere nella comunità, eventualmente chiamati ad un servizio/ incarico nella stessa.

Si riconosce la responsabilità di una testimonianza credibile e autentica, sostenuta da un impegno personale nella

crescita, nella disponibilità a lasciarsi coinvolgere e arricchire da ciò che si vive nella comunità.

La chiamata è la gioia di far parte di un gruppo di persone unite nella fede in Gesù di Nazareth. Tale chiamata è incoraggiata dall'entusiasmo di condividere la stessa fede e la medesima convocazione come discepoli incamminati lungo le strade della Galilea - quartiere Guizza - per continuare la missione dell'annuncio del Vangelo.

per Cuori Aperti

→ *Creare un ambiente comunitario accogliente, fraterno e amichevole*

Una “comunità bella” si declina in uno spazio *umano e fisico* accogliente, nel quale ci si sente parte di qualcosa di “grande” perché convocati da Qualcuno che ci supera, quale è Gesù Cristo, il Risorto.

Ogni uomo e donna che desidera essere parte della comunità di Gesù è chiamato a creare e lavorare quotidianamente per costruire relazioni con le persone che gli stanno attorno, sia interne sia esterne alla propria comunità, attraverso uno stile che faciliti la conoscenza, la stima, la fiducia e il dono dell'amicizia. Così esperienze di gruppo che permettono di gustare la gioia dello stare assieme, del condividere la propria spiritualità, dello svolgere un servizio e della gratuità della festa, creano un senso di appartenenza alla comunità nella quale si può respirare un clima di fraternità, di libera espressione attraverso un confronto alla pari senza pregiudizio, di sentirsi accolti e ben voluti per ciò che si è.

nella Disponibilità

→ *Disponibile a mettersi in dialogo con il contesto in cui è inserito*

Una comunità convocata attorno al Risorto non può trascurare l'evento della Pentecoste, dove lo Spirito Santo dà la forza di lasciare il Cenacolo, nel quale gli apostoli si erano rinchiusi, per intraprendere la missione di annuncio del Vangelo nel mondo.

La comunità, se vuole essere bella, deve essere comunità orante abitata dallo Spirito Santo, disponibile ad uscire dal contesto del proprio giardino, il quale rischia di ridursi spesso più ad un Getzemani che a quello fiorito del mattino di Pasqua, per camminare tra le case della gente ed instaurare un dialogo libero in un confronto destrutturato e in una prospettiva evangelicamente creativa conservando uno stile disponibile ed ospitale alla novità che si può rivelare.

al Servizio

→ *La chiamata che invita ad una risposta concreta*

Il confronto e l'apertura al contesto che sta attorno alla comunità chiede il coinvolgimento di ogni singolo nella dinamica del servizio e della partecipazione. L'essere cristiano non può distaccarsi dal fare cristianamente e quindi dal vivere il concreto presente. Ciò è da intendersi sia verso l'interno sia verso l'esterno.

La prima dinamica si concentra internamente attraverso l'impegno per il buon funzionamento della comunità: gli incarichi comunitari chiedono un coinvolgimento serio e responsabile come contributo personale al bene della comunità stessa e alla gestione dei tanti suoi aspetti che ne permettono la vitalità e il buon funzionamento (anche alla luce del venir meno dei sacerdoti residenti).

La seconda dinamica è verso l'esterno, essa è la chiamata ad uscire dai propri ambienti per avvicinarsi alle *periferie geografiche, umane e spirituali* della gente comune che attende una Parola di Speranza cristiana.

Per questo è necessario uno stile di partecipazione reale, responsabile, coerente, tenace, che permetta di sentirsi coinvolti in prima persona, e quindi protagonisti, ma anche capace di realizzare un servizio gratuito, solidale e perseverante, nel quale ogni singolo possa dare il suo personale contributo.

TERZA PARTE

LA COMUNITÀ BELLA CHE SOGNIAMO

LA COMUNITÀ COME INCONTRO

Proposta dal gruppo A (Tuzzato Antonella, Bovo Franca, Modesto Maria Pia, Sartori Paola)

La comunità come spazio (spirituale e fisico) di incontro con Dio e con i fratelli in Cristo.

Da questo incontro possa scaturire la gioia di scoprire la presenza viva di Dio in mezzo agli uomini e delle relazioni tra fratelli e sorelle. Queste relazioni siano costruite, fin da bambini, con il sorriso perché chi ne fa parte sia felice di appartenervi, di parteciparvi, di sentirsi coinvolto in un rapporto di amicizia, e ciò lo faccia stare bene.

Lo stile sia quello dell'abbraccio, nel quale si è vicini e alla pari, in un rapporto di fiducia reciproca tra le persone che ne fanno parte e nei confronti di chi da "fuori" vi entra, oppure da "dentro" vi esce.

Si ritiene la presenza del sacerdote di particolare importanza perché punto di unione con Dio e aiuto che riconduce a ritornare a Dio, centro della comunità.

Lo stare con Dio infatti è come stare sotto la luce del sole che illumina e riscalda la fede di ognuno.

La domanda principale che deve muovere la comunità è: tutto ciò che facciamo chi ci fa incontrare?

LA COMUNITÀ COME SORGENTE

Proposta dal gruppo B: (Maddalosso Pietro, Arena Mario, Luisetto Giovanni, Montone Paola, Scarparo Marta)

Il sogno è una comunità radicata in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, fonte di acqua viva. Da questa sorgente scaturiscono corsi d'acqua che sono intrecciati tra loro e generano fraternità perché uniti alla sorgente che è Gesù Cristo.

La stessa comunità poi è chiamata come una sorgente a irrigare le diverse realtà in cui è inserita, come per esempio quella del quartiere, e a portare frutto che si traduce in amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, fede, annuncio, semplicità, perdono, condivisione, stima, concordia, lode, preghiera, Eucaristia.

La figura del sacerdote, della suora o del consacrato/a è fondamentale perché capace di indicare la croce, appunto la fonte d'acqua viva. Infine ogni credente è una goccia d'acqua che, grazie a Cristo, può portare vita.

LA COMUNITÀ COME GIARDINO

Proposta dal gruppo C: (Ngaradoumbe MariaPaola, Nicolè Michele, Nicoletto Tiziano, Pege Leopoldo, Tadiotto Silvia)

Nel nostro sogno ci sono tre grandi alberi, che fanno frutti diversi, ma ciascuno ben radicato nel terreno, con grandi chiome che sanno ristorare con la loro ombra.

Questi alberi sono bagnati da uno stesso corso d'acqua, a cui ciascuno si può avvicinare come preferisce: c'è chi immerge una mano, chi si bagna tutto...

Non bisogna dimenticare di rivolgere lo sguardo alla Fonte dell'acqua.

Questi alberi racchiudono al loro interno un bel giardino di cui tutti sono chiamati a prendersi cura.

All'interno del giardino c'è una grande tavola rotonda alla quale chiunque si può sedere come in una famiglia, ciascuno portando la sua unicità e diversità.

Attorno a questo tavolo i membri del CPPU (gli uomini rossi) si muovono come in un girotondo con lo sguardo rivolto verso l'esterno, come sentinelle, prestando attenzione a chi non è ancora nel giardino (fasce della comunità che non sempre si riescono a raggiungere o a cui non si presta attenzione come disabili, anziani, stranieri...)

All'ingresso del giardino vi sono i sacerdoti che accolgono e chiamano le persone nel giardino.

LA COMUNITÀ COME STRADA

Proposta dal gruppo D: (Zarantonello Mario, Alfonsi Pamela, Arlandini Elena, Moro Francesco, Pomili Elena)

“Una chiesa che ama con i fatti concreti e non a parole”

La comunità come uno spazio di servizio e di pastorale.

Servizio nella dimensione dell'inclusione di tutti: a chi è già inserito ma anche per esempio agli stranieri. Il desiderio è quello di una buona comunicazione e circolazione delle informazioni, delle notizie e delle idee perché si sviluppi un piano condiviso di dialogo, confronto e partecipazione nelle scelte e nelle decisioni. La comunità è chiamata ad ascoltare le necessità e i bisogni del territorio. Infine ogni membro può trovare uno spazio nel quale mettere a disposizione le risorse che ha, come tempo, spazio, energie per un servizio concreto.

Pastorale: attraverso il motto “meno messe ma più preparate”, si sogna una comunità dove siano coinvolti i vari gruppi (catechesi, giovani, adulti, caritas) per l'animazione e il servizio nelle celebrazioni eucaristiche. Attraverso il coordinamento, la preparazione delle preghiere, i diversi servizi liturgici si desidera celebrare delle Messe maggiormente partecipate. Si desidera pure condividere maggiormente il “dopo Messa”, come tempo da dedicare al dialogo, al confronto, allo stare insieme, incontrandosi in maniera informale.

Importante è anche creare incontri periodici di condivisione della Parola affinché il Vangelo diventi stile nella vita concreta.

LA COMUNITÀ COME FARE PER L'ESSERE

Proposta dal gruppo E: (Mitaritonna Giovanni, Sr.Patrizia, Pinato Alberto, Schiavon Stefano, Turato Marco)

Una comunità che parta da Atti 4, 31-35:

Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza.

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Fare per L'essere: al centro la Parola di Dio da cui scaturisce la comunità in cui si può essere sé stessi, essere con l'altro. I petali sono i punti cardine di questa comunità: Vangelo (solo realizzandolo si trova tutto), gioia (un sorriso per me e per gli altri nell'accoglienza e nell'apertura), servizio (per tutte le età e culture), condivisione (fede, amicizia, momenti di festa), confronto (insieme per crescere), preghiera (personale e comunitaria, in tante forme), ascolto (disponibile e da parte di tutti), unità (famiglia, fiducia, fedeltà).



QUARTA PARTE

LA COMUNITÀ BELLA CHE SOGNIAMO NELLA NOSTRA ZONA PASTORALE

Cosa vuole il Signore per questa Chiesa locale che vive nel quartiere sud-est di Padova? (Bassanello, Guizza, S.Teresa)

Quale conformazione vedi più fruttuosa per il futuro di queste tre comunità nei prossimi 10 anni?

➔ *PROSPETTIVA CONCRETA DI ORIENTAMENTO PER LE
COMUNITÀ PARROCCHIALI DI QUESTA ZONA PASTORALE*

Alla luce del percorso fatto, grazie all'ascolto del territorio e delle comunità attraverso i questionari, alla definizione degli elementi decisivi per la costruzione di una comunità, alle visioni condivise sul sogno di una "comunità bella" da realizzare, alla fede personale e al discernimento di ogni singolo membro,

*il Consiglio pastorale parrocchiale unitario
dell'Unità pastorale alla Guizza manifesta:*

l'intenzione, nei prossimi anni, di mantenere attive le tre comunità parrocchiali, Santa Maria Assunta, Santa Teresa di Gesù Bambino e Santi Angeli custodi, come realtà singole, distinte e dotate di una propria conformazione giuridica.

Questo orientamento è motivato dal valore che le tre realtà pastorali hanno in sé stesse e perché tale

conformazione, in ordine all'annuncio del Vangelo, sembra essere la più adatta e la più capillare sul territorio.

Nel medio periodo, comunque, viene ipotizzata la prospettiva di operare verso un'unica comunità mantenendo attive le tre chiese. In questo percorso però desideriamo anche rimanere aperti alle indicazioni che vorrà darci il sinodo diocesano.

Continuare la collaborazione

Il CPPU propone di mantenere stabilmente la collaborazione tra i consigli pastorali e tra le tre comunità soprattutto per quanto riguarda le proposte alle fasce giovanili (medie, giovanissimi, giovani, Grest e campi estivi) e richiama ad una maggiore collaborazione e sinergia sul versante della carità.

Per quanto riguarda l'iniziazione cristiana si chiede di continuare la collaborazione tra Santa Teresa e Santa Maria Assunta; i Santi Angeli invece continuano a seguire un proprio percorso, sia per i gruppi di ragazzi sia per le catechiste. Nei prossimi anni, se necessario, si valuterà una maggiore collaborazione in questo ambito.

Per altre collaborazioni al momento il CPPU non ha espresso prospettive diverse ma si impegna a conoscere meglio le singole realtà delle tre parrocchie per quanto riguarda la liturgia, i lettori, le catechiste/i, gli educatori, i volontari Caritas, così da far collaborare le realtà affini.

Liturgia e celebrazioni

C'è il desiderio di mantenere aperte e attive le tre chiese con le proprie celebrazioni festive e solenni. Emerge l'esigenza di una maggiore cura e preparazione delle Messe

domenicali e festive, magari riducendone il numero, “*meno messe, ma più curate*”.

La celebrazione dei diversi sacramenti avvenga, possibilmente, nelle singole realtà parrocchiali così da mantenere una certa vitalità in ogni comunità.

Coinvolgimento dei laici

Vista l'importanza di vivere pienamente la chiamata battesimale di ogni singolo fedele e il venir meno del numero dei preti attivi all'interno dell'Unità Pastorale, i membri del consiglio pastorale riconoscono fondamentale il ruolo dei laici e il loro coinvolgimento in questa fase di passaggio. Nei prossimi anni sarà determinante la loro personale disponibilità per avviare una sempre maggiore corresponsabilità così da coordinare e attivare iniziative e proposte per le tre comunità.

Si chiede agli uffici diocesani preposti di avviare percorsi di formazione per una maggiore competenza dei laici nel servizio pastorale proponendo anche la definizione di un mandato ufficiale con linee chiare e semplici per lo svolgimento degli incarichi assegnati all'interno delle comunità.

Per quanto riguarda la prospettiva di una maggiore partecipazione e coinvolgimento dei laici nel servizio in parrocchia si ipotizzano due diverse modalità, non necessariamente alternative.

La prima è quella di attivare laici volontari a servizio gratuito all'interno delle realtà pastorali. Si valuta necessaria una buona formazione umana e cristiana e una buona competenza (soprattutto nell'ascolto e nel coinvolgimento di tutti), da attivare già nei prossimi anni, che abbiano tre caratteristiche: una vocazione/chiamata ad un particolare

compito/servizio, una competenza, e un mandato a nome della comunità. Su questo il CPPU è chiamato a cercare, proporre e verificare le varie figure di cui le attività della parrocchia necessitano. Gli stessi membri dei consigli sono provocati a chiamare e invitare altri laici a mettersi a servizio della propria comunità e contribuire alla vitalità della stessa.

La seconda prospettiva è quella di figure laiche professioniste, stipendiate, come coordinatori di patronati, delle attività giovanili (se verrà a mancare la figura del vicario parrocchiale), ecc. Si sottolinea la volontà delle comunità, espressa nei questionari, di autotassarsi per mantenere economicamente queste figure professionali di riferimento.

In entrambi i casi il CPPU intende avviare fin da subito la ricerca e la formazione di laici per non trovarsi impreparati tra qualche anno.

Strutture

Il CPPU intende mantenere e valorizzare luoghi e spazi che siano funzionali ad una buona e incisiva azione pastorale.

Patronati

“Per testimoniare c’è bisogno di spazio dove ritrovarsi e fare le attività”.

Si propone di valutare tali strutture come potenziali poli di interesse nel territorio, dedicando parti delle stesse a scopi finalizzati per particolari fasce d’età o di interesse.

Alla luce di ciò, si delega ai Consigli pastorali e ai Consigli parrocchiali per la gestione economica la valutazione della necessità o meno di affittare, o destinare tali strutture a “realtà altre” per il loro mantenimento. Si propone di

coinvolgere soprattutto movimenti o altre associazioni caritative.

Canoniche

Il consiglio pastorale unitario manifesta il desiderio di avere le tre canoniche abitate e i relativi uffici parrocchiali funzionali alla vita parrocchiale, perché *“chi suona il campanello deve trovare qualcuno che risponda”*.

Valutando positiva e bella l'esperienza a Santa Teresa delle suore Salesie della Comunità Casa Famiglia Leonati e al Bassanello della comunità *Malbes*, si desidera che le canoniche, qualora rimangano libere, siano messe a disposizione di consacrati/consacrate, di famiglie o di altre figure che siano a servizio della comunità.

Dall'assemblea la collocazione abitativa dei sacerdoti non risulta essere problematica.

Economia parrocchiale

Si auspica un maggior coinvolgimento dei consigli per la gestione economica nell'amministrazione delle strutture. Se i consiglieri lo ritengono necessario possono avvalersi dell'aiuto di professionisti retribuiti.

Si ritiene necessaria una maggior comunicazione tra i consigli per la gestione economica per condividere un'azione unitaria sul territorio e per una migliore efficacia nella gestione delle risorse.

L'Assemblea, composta da 23 membri presenti, vota all'unanimità l'approvazione di tale documento in data 27 maggio 2021.



PREGHIERA PER L'UNITÀ PASTORALE ANNO PASTORALE 2020/2021

Ti preghiamo, o Signore, di donare il tuo Spirito,
perché cresca in noi la capacità di fare discernimento
e la disponibilità al rinnovamento.

Ti chiediamo il coraggio di guardare al futuro
con responsabilità.

Donaci la forza di amare
e la capacità di collaborare insieme.

Insegnaci a guardare avanti,
con occhio vivace e penetrante,
là dove il Vangelo ci sta conducendo.

Invochiamo il dono della docilità al tuo Spirito
per rinnovare e ringiovanire
il volto delle nostre Comunità.

Sentiamo l'importanza
di riscoprire la nostra missionarietà,
di allargare i nostri schemi mentali
e di fare di questo quartiere una comunità che cammina
e crede alla missione di Cristo,
che non chiuda gli occhi sulle miserie umane,
ma che semini speranza.

Desideriamo essere cristiani che si stimino,
si rispettino ed amino le loro Comunità Parrocchiali,
e che allo stesso tempo lavorino uniti per il tuo regno:
quel "Regno" che ci fa sentire figli ovunque,
fratelli di tutti, in cammino con i più poveri
ed i meno dotati.

Vergine Santa, Madre di Dio, Madre della Chiesa,
accompagnaci col tuo sguardo di tenerezza
in questo nostro cammino di rinnovamento.
Amen.

Consiglio pastorale parrocchiale unitario

Per la Comunità di Santa Maria Assunta in Bassanello

Luisetto Giovanni
Pege Leopoldo
Pinato Alberto
Scarparo Marta
Tadiotto Silvia
Tuzzato Antonella
Zarantonello Mario

Per la Comunità di Santa Teresa di Gesù Bambino

Alfonsi Pamela
Arena Mario
Liuzzi suor Patrizia
Maddalosso Pietro
Modesto Maria Pia
Nicoletto Tiziano
Schiavon Stefano

Per la comunità dei Santi Angeli custodi

Arlandini Elena
Bovo Franca
Mitaritonna Giovanni
Montone Paola
Moro Francesco
Ngaradoumbe MariaPaola
Nicolè Michele
Pomili Elena
Sartori Paola
Turato Marco

Bortignon don Luigi
Galiazzo don Giuseppe
Pistore don Vittorio

Consegnato al Vescovo mons. Claudio Cipolla

Padova, 26 giugno 2021



Il presente documento è da intendersi ad uso interno